

The architecture of sacred space and the search for a needed sacredness

Marco Casamonti

Ci sono temi, argomenti e filoni di ricerca che subiscono l'influenza del tempo ed inevitabilmente risentono del dibattito e dell'attenzione generale. Accade quindi che l'architettura sacra: chiese, moschee, sinagoghe, templi, spazi per la preghiera e luoghi di culto, storicamente al centro di ogni espressione culturale e linguistica, rivestano negli interessi degli architetti d'oggi – che esprimono di riflesso le attese dell'ambiente socioculturale circostante – una posizione che sembra del tutto marginale. Eppure non sono lontani gli anni, almeno in Italia, della costruzione della grande Moschea di Roma, forse l'opera più importante e riuscita di un architetto come Paolo Portoghesi che sul tema ha investigato a lungo; così come la stagione dei concorsi organizzati dalla CEI per la costruzione di nuove chiese oppure l'interesse di istituzioni come la Biennale di Venezia che non molti anni fa – anche se sembra passato un tempo interminabile – aveva celebrato il tema con la mostra su "Lo spazio sacro nella modernità".

Anche l'ambiente culturale internazionale sembra confermare questa tendenza e, a parte esempi isolati e sporadici, tra i quali il "tempio dell'acqua" e la "chiesa della luce" di Tadao Ando in Giappone, la cattedrale di Los Angeles di Rafael Moneo, il grande complesso di padre Pio progettato da Renzo Piano a Pietralcina, certamente il tema del sacro non ha attraversato gli interessi degli architetti contemporanei più conosciuti e studiati. I motivi di tale reciproco disinteresse sono molti e probabilmente la trattazione della questione risulta più complessa della semplice disamina che può essere realizzata attraverso le pagine di una rivista, tuttavia proviamo ad individuarne alcuni cercando, nella concretezza della sintesi, di cogliere gli aspetti principali di un distacco che probabilmente dipende dall'incomunicabilità che interessa, in modo oggi preoccupante, il dibattito interreligioso. Ovviamente vogliamo attenerci e circoscrivere la riflessione all'ambito disciplinare dell'architettura anche se è evidentissimo che il radicalizzarsi di scontri, guerre, terrorismo e atteggiamenti di estremo integralismo o di cieco razzismo non aiutino in alcun modo la ricerca in ambito artistico che di fronte all'enormità degli eventi risulta apparentemente fuori luogo. Affidare all'architettura un potere demiurgico e salvifico sarebbe assolutamente ingenuo ma anche considerare del tutto ininfluente la sua capacità narrativa e quindi comunicativa, o anche semplicemente strumentale, costituisce un errore che non deve essere compiuto almeno dalla comunità scientifica.

Some themes, subjects, and areas are much influenced by the era, inevitably feeling the effects of broader issues of the day. Reflecting the expectations of the social and cultural environment around them, today's architects seem to pay minimal attention to sacred architecture, including churches, mosques, synagogues, temples, places for prayer and worship, which were historically the focus of cultural expressions. However, it was not so long ago, in Italy, that much was invested in the construction of the Grand Mosque of Rome – perhaps Paolo Portoghesi's most successful and important work. There was also the era of competitions put on by CEI for building new churches and the interest paid by institutions like the Venice Biennale, which celebrated the theme with its exhibition "Sacred Space in Modernity," not very many years ago, though it may seem like ages.

The international architectural landscape seems to follow this same tendency. With the exception of a few sporadic examples – such as Tadao Ando's water temple and the church of the light in Japan, Rafael Moneo's cathedral in Los Angeles, and the large Padre Pio complex designed by Renzo Piano in Pietralcina – the theme of sacred architecture has not garnered the interest of the best known and studied contemporary architects. There are many reasons for this common lack of interest, and the complexity of the question is probably beyond the scope of a magazine.

Still, we can try to identify some of the reasons, quickly summing up the main aspects of this indifference that probably has to do with the ever-more-worrisome lack of communication in today's interreligious conversation. Of course, we will try to stay in the specific area of architecture, though it is very clear that the radicalization of conflicts, wars, terrorism, extreme fundamentalism, and blind racism have done nothing to help artistic innovations that can seem out of their element in the face of the enormity of events. Though it would be completely ingenuous to attribute a demiurgic or redeeming power to architecture, at least the academic community should avoid the error of underestimating the importance of its narrative and communicative capacity, as well as its instrumental one. To draw a parallel with a pressing current issue, we could say that if the architectural discipline can do nothing in the face of recent migration of thousands of people fleeing hunger and destruction, it can do much to develop housing models designed for the emergency situation and later phases of integrating and receiving migrants, independently from the usual supply logic of the market, obviously focused on profit. This system, which ghettoizes and isolates communities – it is now obvious to everyone – radicalizes those conflicts, creating the social and cultural environment of hate and rejection that costs much more than resolving it would. Likewise, in the area of religion, architecture as a discipline can do nothing faced with destructive, cathartic phenomena like those happening now.

Paolo Portoghesi,
Mosque in Rome.
Photo by Moreno Maggi.

Con un parallelo che attraversa le discussioni e i fenomeni di stringente attualità possiamo dire che se la disciplina dell'architettura niente può di fronte ai recenti fenomeni migratori di migliaia di persone che scappano da fame e distruzione, molto può nella ricerca dello sviluppo di modelli abitativi pensati sia per la fase dell'emergenza sia per la fase successiva connessa all'integrazione e all'accoglienza indipendentemente dalle consuetudini offerte dal mercato evidentemente incentrate sulla logica del profitto. Ma questa logica che ghettizza e isola le comunità, ormai è chiaro ed evidente a tutti, radicalizza lo scontro generando quel rifiuto e quell'odio socio-culturale che costa molto di più della sua risoluzione.

Parimenti in ambito religioso l'architettura come disciplina niente può di fronte a fenomeni distruttivi come quelli in atto, tuttavia disinteressarsi complessivamente del tema, anche dal ristretto angolo visuale del proprio ambito disciplinare, certamente non aiuta poiché l'abitare include anche il diritto al culto e alla pratica della propria fede e usanze religiose. Probabilmente il disinteresse che oggi mostra globalmente la comunità scientifica rispetto al dibattito culturale sullo spazio sacro, se giunge alle medesime conclusioni, ha origini e ragioni diverse tra occidente e oriente. Non vi è dubbio alcuno infatti che nel corso dei secoli, ma in particolare negli ultimi decenni, l'architettura sacra abbia perso rispetto alla collettività e alla società quel ruolo di assoluto protagonista che la storia ci ha tramandato. Anticamente la città ruotava intorno alla cattedrale, e in moltissime piazze europee il palazzo del Governo e la chiesa dominavano architettonicamente la scena urbana. Oggi evidentemente il potere della chiesa sulla società è enormemente diminuito e con questo è venuta meno la necessità di esprimere tale forza anche in termini comunicativi attraverso l'arte che ha trovato nella società civile gli ambiti della propria ricerca e della propria espressione. L'architettura sacra ha perso inoltre, con il moderno, il suo potere evocativo valga per tutte la critica posta da Giulio Carlo Argan contro la Cappella di Ronchamp di Le Corbusier accusata di essere eccessivamente mistica e monumentale tanto da tradire i fondamenti stessi proposti dal padre della "machine à habiter" conseguenti la logica di uno stretto funzionalismo.

In definitiva la catena evolutiva della riflessione architettonica che per secoli ruotava attorno all'architettura sacra si è interrotta senza saper proporre modelli nuovi altrettanto capaci di generare emozioni estetiche e sensibili. La mancanza di sacralità degli spazi sacri contemporanei, che per molti ha significato rendere più familiare e domestico il rapporto con la preghiera, in realtà ha impoverito e reso tristi spazi un tempo aulici e meravigliosi. Nei paesi di cultura islamica, pur rivestendo la religione il fondamento e il centro degli interessi complessivi della società, il dibattito sull'architettura sacra non evolve probabilmente a causa dell'ortodossia e dell'immodificabilità dei modelli tradizionali che quindi inibiscono la ricerca in ambito architettonico. Possiamo pertanto ritenere che tanto la perdita di protagonismo dell'architettura sacra nella cultura occidentale, quanto l'eccessivo ruolo di riferimento della religione nell'ambito della comunità islamica inibiscano la possibilità di elaborare riflessioni sul tema riducendo lo spazio per una ricerca progettuale approfondita e continua.



But it is certainly of no help to completely ignore the topic, if only from the limited angle of one's discipline, as living somewhere includes the right to worship and practice one's faith and religious customs. The academic community's scant interest for the cultural discussion on sacred space likely has different origins and reasons in the East and West, though ending in the same results. There is no doubt that, over the centuries, and particularly in the last few decades, sacred architecture has lost the position of absolute importance that it once had in communities and societies. Cities historically revolved around the cathedral, and in many squares of Europe, government buildings and churches dominated the city landscape architecturally. Of course, the church's power over society has been much diminished, and as a result, there is less need to express its power through architecture, which has found realms for innovation and expression in civil society instead. Sacred architecture also lost its expressive power with modernity; suffice to mention the criticism of Giulio Carlo Argan leveled against the Le Corbusier's Ronchamp Chapel,

accusing it of being overly mystical and monumental to the point of betraying the very tenets of the father of the "machine à habiter," deriving from the logic of strict functionalism. Ultimately, the line of architectural thinking that had revolved around sacred architecture for centuries has been broken and has not offered new models equally able to stir deep aesthetic responses. The lack of sacredness in contemporary sacred spaces – which some say makes the relationship to prayer more familiar and personal – has actually impoverished and saddened spaces that were once splendid and noble. In Islamic cultures, though religion is the foundation of all of society's interests, a discussion of sacred architecture has not developed, likely because of the orthodoxy and intractability of traditional models, inhibiting innovation in architecture. We could say that sacred architecture's loss of central importance in Western culture, and the extreme role of religion in Muslim communities both impede the development of design ideas for sacred architecture, making less space for an ongoing, in-depth exploration of its design.